

ne, e si consolidava la vita intima delle famiglie mescolate di elementi romani e daci, le quali non esitavano a perpetuare di generazione in generazione il vetusto nome dacico accanto a quello romano. Dall'anno 150 d. C. la vita pubblica della Dacia comincia a presentare un aspetto prettamente romano, non solamente nelle sue manifestazioni ufficiali, ma anche in quelle private.

La romanizzazione successiva e sistematica fu promossa con successo, sia per opera della cultura sia per la buona amministrazione, la quale in breve tempo cambiò quella tormentata provincia in una *Dacia felice*. Le aquile romane, fissando i nidi nella fortezza montuosa dei Daci, vi resero possibile l'inizio e il consolidarsi d'una intensa opera di civilizzazione, le cui tracce durevoli non poterono essere totalmente eliminate dalla vita ulteriore di questa provincia. Sebbene fossero stati distrutti i monumenti materiali della civiltà romana, nell'epoca delle invasioni, ed alquanti pericoli si fossero abbattuti sopra il suolo della Dacia nel corso di quest'epoca, tuttavia l'albero piantato ivi saldamente dalla conquista di Traiano continuò a vigoreggiare ed a svilupparsi come « popolo romeno », lottando contro mille pericoli ed affrontandoli con una mirabile tenacia.

L'opera di civilizzazione compiuta nella Dacia traiana, sotto l'usbergo del governo romano, venne interrotta e parzialmente distrutta nell'oscura epoca delle invasioni barbariche, che sparsero sopra la Dacia diversi popoli germanici e turanici. La parola di Herder: « la storia è geografia in movimento », per quest'epoca e per la Dacia specialmente, esprime una dolorosa realtà.